



PER UN PROGETTO RESPONSABILE DEL PAESAGGIO

Antonella Bruzzese

Politecnico di Milano DIAP - Dipartimento di Architettura e Pianificazione
via Bonardi 3 20133 Milano Tel.:+39-02 2399 5311
e-mail : antonella.bruzzese@polimi.it

La crescente consapevolezza degli effetti che sviluppo incontrollato e consumo di risorse scarse e irripetibili producono sul territorio, il diffondersi di una maggiore sensibilità nei confronti dei temi ambientali su scala globale, hanno posto da tempo la dimensione della sostenibilità al centro dei discorsi sulle modalità di intervento per il territorio. Se appare fuori discussione che piani, progetti e politiche di intervento debbano in qualche misura essere "sostenibili", ragionare sui modi di perseguire tale sostenibilità significa interrogarsi non solo sui contenuti delle proposte, ma anche sulle responsabilità che urbanisti e amministratori hanno nei confronti del territorio e del paesaggio. Significa, in altri termini, domandarsi in che modo si traduce quell'assunzione di responsabilità che il tema della sostenibilità necessita nell'affrontare e mettere a punto interventi di sviluppo e riqualificazione in grado di salvaguardare la dimensione del paesaggio. Questo è stato l'argomento al centro del terzo Atelier della XII Conferenza Siu 2009 1, intitolato "Responsabilità oltre la sostenibilità". L'Atelier, articolato in due sottosessioni di lavoro, ha visto la partecipazione in qualità di discutant di Lucina Caravaggi, Nicola Martinelli, Bruno Gabrielli, oltre di chi scrive che in questa sede propone una rilettura critica delle principali questioni emerse durante il dibattito.

1. Paesaggio: nozione coprente, responsabilità diffuse

La nozione di paesaggio ha subito negli ultimi anni un'evoluzione nei discorsi disciplinari e nella legislazione che ne hanno definitivamente ampliato i confini. L'idea di paesaggio come l'insieme delle *bellezze naturali* da proteggere (L. n.1497/1939) o delle *cose di interesse artistico o storico* da tutelare (L. n.1089/1939) ha lasciato il campo a definizioni sempre più complesse e capaci di integrare dimensioni differenti. La *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000 sancisce questo allargamento semantico definendo il paesaggio "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"². Alle dimensioni naturalistiche e storico-culturali si sommano, quindi, altri aspetti e soprattutto se ne sottolineano le relazioni reciproche. Il paesaggio diventa un modo per indicare molteplici dimensioni del territorio: da quella più propriamente fisica, a quelle immateriali, legate alla memoria, alle percezioni e in generale al complesso insieme di pratiche e modi d'uso. La nozione di paesaggio acquista "spessore" e complessità. Ma non solo. L'ampliamento del concetto riguarda anche l'estensione, potremmo dire "orizzontale", di ciò che è paesaggio. Esso non si limita più e solo ai luoghi dell'eccezionalità riconducibili ad una fruizione episodica spesso legata alle pratiche del turismo, al contrario "il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana"³. Nella formulazione della Convenzione Europea vita quotidiana e paesaggio sono termini non più antitetici, e ciò si rispecchia nelle numerose riflessioni che sono state proposte in tempi recenti intorno ai paesaggi ordinari e ai paesaggi dell'abitare (Lanzani et al. 2006). In questo modo la nozione di paesaggio, complessa ed estesa, appare addirittura "coprente" - tutto il territorio è paesaggio - con tutti i

1 XII Conferenza nazionale della Società Italiana degli urbanisti, *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio* □ Bari, 19-20 febbraio 2009

2 Convenzione europea del Paesaggio, 2000. Art.1

3 Convenzione europea del Paesaggio, 2000. Preambolo



rischi di vaghezza che ciò può comportare. Soprattutto in termini operativi, se ci si domanda quale debba essere la specificità di progetti e azioni sul/per il paesaggio. Ma il quesito forse non è così rilevante dal momento che la conseguenza implicita di tale ampliamento concettuale e orientamento è che il paesaggio - la sua tutela, conservazione e promozione - sia una dimensione da tenere in considerazione in *tutti gli interventi sul territorio* e non solo nei piani di settore paesistici o ambientali o nelle valutazioni ambientali strategiche. Ciò è rimarcato peraltro dalla Convenzione Europea quando sollecita ad “integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio⁴”.

Ritematizzata in questi termini la nozione di paesaggio - coprente e per certi versi tendente a coincidere con quella di territorio - il tema della “responsabilità” dell'urbanistica nei suoi confronti non può limitarsi a un discorso intorno agli strumenti settoriali. Riguarda la totalità delle forme e di intervento alle diverse scale - dai progetti infrastrutturali, ai progetti di riqualificazione, ai programmi di sviluppo locale e così via - e in maniera analoga riguarda non solo gli specialisti del paesaggio ma le molteplici figure che si occupano di interpretazione e trasformazione del territorio. Nel lavoro dell'Atelier aver traguardato il paesaggio attraverso la lente della responsabilità ha significato, quindi, confrontarsi non solo sulla sostenibilità (ambientale, sociale, economica) dei progetti, ma anche e soprattutto sugli strumenti e le modalità operative che progettisti e urbanisti possono mettere in campo in ciascuno strumento di intervento o operazione conoscitiva per tutelare non solo il paesaggio, ma più in generale il territorio sempre più compromesso da trasformazioni urbanistiche poco attente agli impatti ambientali e sociali che comportano. Ha significato, in altre parole, interrogarsi non solo sulle responsabilità pubbliche nei confronti del paesaggio, ma più in generale *sull'efficacia dell'azione progettuale*, attraverso una sorta di autoriflessione interna alla disciplina su come urbanisti, tecnici e progettisti possano attrezzarsi di adeguati strumenti e approcci per approntare progetti “responsabili”. Cosa comporta, dunque, per progettisti, urbanisti e policy designer, architetti mettere al centro del proprio lavoro la dimensione della responsabilità? Quali sono i requisiti di un progetto, largamente inteso, e di un modo di lavorare che possa definirsi “responsabile” e in particolare “responsabile del paesaggio”? Quali sono invece i principali limiti, ostacoli e criticità ad una azione progettuale responsabile ed efficace?

A partire da queste domande di fondo, la discussione si è articolata intorno a due fuochi principali, che i diversi contributi hanno fatto emergere e che rappresentano due prospettive da cui osservare il tema della responsabilità: la prima ha concettualizzato il tema della responsabilità mettendo al centro la necessità di mettere a punto metodi e strumenti di lettura, comprensione e interpretazione dei differenti paesaggi, proprio a partire dalla complessità e vaghezza della stessa *nozione di paesaggio* e in particolare della pluralità delle sue declinazioni e della molteplicità dei soggetti che contribuiscono a costruirlo. La seconda prospettiva guarda specificamente il *rapporto tra paesaggio e progetto*, provando a ragionare sui limiti che le diverse esperienze hanno messo in evidenza e sui requisiti che appaiono necessari per un approccio progettuale in grado di incidere sulle scelte e di farsi carico responsabilmente di una tutela attiva.

2. Direzioni di lavoro, requisiti auspicabili

Non è possibile restituire integralmente in questa sede la ricchezza e l'eterogeneità degli argomenti emersi durante l'Atelier. Ciascuno ha declinato il tema della responsabilità con un taglio che nel complesso restituisce l'ampiezza della nozione di paesaggio e la molteplicità dei modi in cui tale dimensione rientra nelle pratiche urbanistiche. Tuttavia dalla discussione e dalla rilettura dei contributi attraverso il filtro delle domande che l'hanno orientata, è possibile riconoscere alcuni temi ricorrenti. Si tratta di questioni generali a volte solo tangenti il tema specifico del rapporto con il paesaggio, ma che questa lente ha permesso di mettere a fuoco. Temi e questioni, che sebbene possano apparire associati nella teoria e nei discorsi disciplinari, suggeriscono direzioni di lavoro rispetto alle quali sembra ci sia

⁴ Convenzione europea del Paesaggio, 2000. Art.5



ancora molto da fare nella prassi. Senza pretese di esaustività e di organicità, è possibile dunque segnalare come sintesi della discussione cinque direzioni di lavoro che rimarcano, da un lato, le attuali debolezze dell'azione urbanistica, dall'altro definiscono un elenco parziale e provvisorio di requisiti auspicabili per un progetto "responsabile": rafforzare e rendere riconoscibili le competenze degli urbanisti; mettere in atto opportune "aperture" del progetto, necessarie a superarne i limiti; avviare operazioni conoscitive in grado di identificare le specificità dei paesaggi alle diverse scale e la loro relazione con le popolazioni insediate; saper coinvolgere abitanti e amministrazioni locali in atteggiamenti di cura; superare approcci settoriali, rimediali e dettati solo da logiche di emergenza.

2.1 Competenza tecnica

Affrontare il tema della responsabilità nei confronti del paesaggio, in un consesso di urbanisti, pianificatori e architetti come quello della SIU, significa in primo luogo interrogarsi sul proprio ruolo e sulla capacità di incidere nelle scelte di governo del territorio. O, in altri termini, riflettere sulle competenze specifiche di urbanisti e pianificatori. Agli occhi della società (ma anche entro la comunità scientifico-disciplinare) il "mestiere" dell'urbanista appare disperso in una varietà di profili sempre meno comunicanti (Palermo, 2006) tanto da rendere legittima la domanda "di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?" (Tosi, 2006). Evidentemente non si tratta solo di un problema accademico, di questioni nominalistiche o velleità forse anacronistiche di ricostruire un'unità disciplinare che potrebbe apparire artificiosa. È un problema ben più rilevante quando si osserva in molte situazioni la debolezza dell'azione urbanistica. Bianchetti ha parlato di "afasia dell'urbanista" (Bianchetti, 2008), di assenza di parola (efficace), alludendo a una condizione che da un lato sottolinea l'irrilevanza che molti piani, progetti e politiche hanno dimostrato nel corso degli ultimi anni, dall'altro richiama la necessità di dotarsi di modalità di intervento capaci (nuovamente?) di tornare a parlare alla società, di saper incidere sulle decisioni. Ripartendo da sapere esperto che possa ridare dignità e legittimazione ad un piano di confronto "tecnico" al pari di quelli economico e politico che spesso risultano essere i soli praticati. In questi termini il tema della responsabilità si declina come necessità di rafforzare una competenza tecnica, riconoscibile seppure frammentata, evitando supplenze o improvvisazioni⁵, ma anche consolidando quelle abilità di regia che consentono di mettere a sistema e di fare dialogare fertilmente differenti contributi settoriali. Ciò è tanto più necessario quando si lavora con amministrazioni pubbliche e uffici tecnici dove le coazioni a ripetere soluzioni standardizzate, banali e in definitiva inefficaci sono assai frequenti. Equipaggiarsi di competenze adeguate, rivendicando una legittimità del proprio agire significa, anche, avere la capacità – e assumersi la responsabilità - di mostrare agli amministratori altri modi possibili, altre possibilità di affrontare il progetto del territorio. Soprattutto quando il progetto assume la forma "debole" del suggerimento, della indicazione o delle linee guida, quando il progetto non si configura come un prodotto, ma come un'attività: un insieme diversificato di pratiche e operazioni tecniche che si svolgono nel tempo, entro un processo di interazione sociale fra più attori (Infussi, 2007). In questi casi in particolare, e soprattutto quando l'azione dell'urbanista è circoscritta a suggerire linee di indirizzo⁶ per le azioni di enti pubblici e amministrazioni, la responsabilità si declina proprio nella capacità di fornire argomenti "tecnicamente pertinenti" necessari per supportare decisioni ed evitare valutazioni ideologiche e pregiudiziali. Tanto più che è solo una solida competenza tecnica che può garantire la capacità di selezionare nella ricchezza e talvolta sovrabbondanza di informazioni e riferimenti oggi disponibili in rete e sul mercato gli opportuni riferimenti, modelli, esempi da utilizzare, suggerire, proporre ai diversi interlocutori.

2.2 Limiti, aperture e comunicazione

⁵ sulla formazione di competenze specializzate in materia di progettazione sostenibile per il progetto delle infrastrutture si veda il paper di A.Casciana, *Inserimento delle infrastrutture nei paesaggi protetti*

⁶ sulla definizione di indirizzi per il progetto di territorio nei paesaggi di margine (regole insediative) si veda il paper di I. Pinzello, L. Colonna Romano, A. Giampino V.Todaro, *Paesaggi di margine*



Il tema della competenza è intimamente legato alla capacità di riconoscere i *limiti*: limiti del progetto, limite dell'azione tecnica, limiti di una situazione fortemente compromessa per condizioni di contesto fisiche, sociali, politiche. Il progetto ha una responsabilità limitata (quando gli si attribuiscono responsabilità troppo alte si rischia di essere generalisti o ingenui) ma è proprio entro i suoi limiti che si costruisce la sua robustezza e la sua possibile tenuta, individuando i modi per tentare di superarli. Uno di questi riguarda l'*apertura* del processo progettuale. Evidentemente non è una novità. Si tratta di un'attitudine sperimentata in molti contesti partecipativi ad esempio, prevista e richiesta da molte leggi urbanistiche, ma che ancora stenta a radicarsi al di fuori di retoriche finalizzate alla costruzione del consenso. La responsabilità dell'urbanista in questo caso sta proprio nella capacità di riconoscere che la propria competenza tecnica non è sufficiente e che è necessario aprirsi a saperi "altri". Siano essi quelli di altri tecnici e portatori di competenze specifiche, siano essi quelli degli abitanti che esprimono esigenze e bisogni ma che possono contribuire con altro genere di competenze e saperi locali. Per costruire quella conoscenza interattiva, esito del confronto (Crosta, 1998) sulla base della quale avanzare proposte di intervento che abbiano qualche speranza di radicamento.

L'apertura del processo progettuale, tuttavia, significa non solo mettere in campo opportune modalità per acquisire altri tipi di conoscenza, ma anche saper accogliere e reinterpretare nelle proposte di intervento, progettualità locali esistenti, risorse fondamentali che acquistano nella messa a sistema un nuovo senso. Così come si declina nei termini della capacità di *comunicare* e restituire in maniera adeguata intenzionalità e ipotesi di intervento per poterne discutere con i soggetti coinvolti. La responsabilità nei confronti del paesaggio, e nei confronti del proprio lavoro, ha a che fare dunque con la capacità dell'urbanista di "tornare a parlare" con la società, di lavorare sulle forme del progetto e della sua rappresentazione e comunicazione al fine di rendere le intenzioni e le proposte comprensibili ad una pluralità di soggetti: superando quella distanza tra esperti e non-esperti che spesso si crea per l'uso di linguaggi referenziali e gerghi specialistici che impediscono uno scambio e un confronto⁷, progettando forme di comunicazione e scambio utili all'interazione. Il master plan per i progetti di compensazione dell'Autostrada Pedemontana lombarda è stato definito un progetto fatto "con gli scarponi"⁸: un progetto costruito con sopralluoghi, un attento lavoro sul campo e soprattutto attraverso una fitta attività di relazione con gli attori locali. Ed è proprio la presenza sul campo e le interazioni avviate attraverso lo scambio e la comunicazione che un progetto "quasi invisibile", che non si traduce in un grande disegno ma si basa sulla capacità di trasformare il senso di spazi aperti esistenti, può trovare il modo di essere reso visibile.

2.3 Conoscere l'ordinario

L'idea che non si possa parlare di paesaggio ad una sola dimensione, legata alle bellezze naturalistiche è oramai assodata. Il paesaggio si trova "all'incrocio" di spazi e pratiche, di modi di modificare il territorio e modi di abitarlo. I paesaggi su cui riflettiamo, sono (anche) i paesaggi urbani, in particolare quelli che abbiamo imparato a riconoscere al di fuori della città consolidata e che intrattengono con "l'altro dalla città", i territori agricoli, i territori naturali relazioni stringenti (Donadieu, 2006). Paesaggi periurbani, paesaggi di margine, paesaggi della dispersione, ma anche i paesaggi estrattivi o i waterfront⁹, così come i nuovi paesaggi e i vuoti urbani creati dai processi di dismissione sono tutte situazioni in delicato equilibrio tra l'urbano e il paesaggio tradizionalmente inteso. Paesaggi riconosciuti, analizzati, ma che forse ancora hanno bisogno di sguardi attenti e forse più "sensibili" per essere compresi e governati. Una declinazione del tema della responsabilità del tecnico e del progettista, allora, riguarda la necessità di mettere al lavoro sguardi e operazioni conoscitive in grado di cogliere le relazioni tra spazio e usi, tra luoghi e pratiche¹⁰, con un'attenzione anche alla scala minuta e ordinaria del paesaggio quotidiano¹¹.

⁷ per ulteriori riflessioni in merito rimando a Bruzese A. (2008), "Mind the gap. Linguaggi e strategie comunicative nei processi di progettazione partecipata" in *Territorio* n.47

⁸ A. Longo, *Le compensazioni ambientali dell'autostrada pedemontana lombarda: città, paesaggio, progetti e strategie*

⁹ F. Greco, F. Marocco, *Il paesaggio estrattivo, da ferita del territorio a luogo delle opportunità*; E. Giovane, G. Guida, *Città, mare, periferia. Riconversione dei waterfront e strategie di riqualificazione sostenibile della città pubblica*;

¹⁰ si veda Bozzuto P., "Pratiche" in *LaboratorioCittàPubblica* (2009)



L'attenzione ai fenomeni quotidiani e ordinari, “non alti” così come il ricorso a strumenti conoscitivi molteplici per osservare, descrivere e interpretare le reali e minute dinamiche di trasformazione del territorio, negli ultimi vent'anni si ritrova in molte esperienze di ricerca che hanno saputo far dialogare discipline differenti, in indagini-intervento sul territorio fatte spesso al di fuori dell'accademia. Tuttavia, nella prassi urbanistica resta la difficoltà di far corrispondere alla complessità e sensibilità di approcci alla lettura e l'indagine del territorio (che si possono forse considerare acquisiti) una capacità progettuale altrettanto complessa e sensibile che non ne sia necessariamente l'effetto, ma che di questi approcci si alimentino. Nell'Atelier diversi contributi hanno descritto la natura e le caratteristiche di differenti paesaggi, rivendicando la necessità di una maggiore sensibilità per saperli leggere e interpretare. Non solo i “nuovi” paesaggi *abbandonati*, *agricoli* o *ibridi*, ma anche i più tradizionali *paesaggi storici urbani*, che devono essere riletti e reinterpretati per promuovere forme di intervento che non si limitino alla sola tutela passiva e ad atteggiamenti di conservazione che rischiano di somigliare a “congelamenti”, perché senza innovazione e sviluppo non esiste tutela.

2.4 Cura

Tutelare il paesaggio implica affrontare la questione del delicato rapporto tra conservazione e sviluppo. Tra bisogno di preservare e modalità per mantenere attivi i territori e coinvolgere abitanti, residenti e enti locali in atteggiamenti di “cura”. Su questo le responsabilità degli urbanisti nei confronti del paesaggio possono essere molte. Se il progetto ha dei limiti questi possono essere superati se l'azione pubblica riesce ad innescare processi di responsabilità collettiva e atteggiamenti di “cura”, se riesce a attivare meccanismi tali per cui una collettività insediata possa prendersi cura di territori, soprattutto in quelli a rischio di abbandono¹², così come in tutti quei “paesaggi urbani della contemporaneità”¹³ dove la presenza del pubblico stenta a mantenere una presenza costante e tangibile (Sannolo, 2009). Si tratta in questi casi sia di avviare progetti e politiche attenti alla dimensione del “radicamento”, sia di prestare attenzione ad una dimensione di sensibilizzazione culturale e dunque, nuovamente, trovando i canali per stabilire una adeguata comunicazione tra tecnici, amministrazioni e abitanti (Marinelli, 2002). I modi attraverso cui attivare processi di questo tipo e il ruolo che l'urbanista riveste non sono codificati, né facilmente individuabili. In molti casi ciò di cui si dichiara il bisogno, più che progetti urbanistici, sono adeguate politiche urbane e azioni capaci di coinvolgimento oltre che di convincimento, azioni di carattere amministrativo, incentivi e forme di accompagnamento in grado di incidere su comportamenti e pratiche prima ancora che sugli spazi, avvicinando la figura dell'urbanista quasi a quella del medico condotto vicino alle esigenze del territorio e soprattutto capace di fare da tramite tra questo e l'amministrazione.

2.5 Oltre la settorialità, la logica rimediale e dell'emergenza

Infine un'ultima direzione di lavoro, tutt'altro che marginale, emersa dalla discussione riguarda la logica attraverso la quale le questioni ambientali e la tutela del paesaggio vengono affrontati dentro gli strumenti urbanistici. Alcuni temi – dalla gestione dei rifiuti alla riconversione delle cave¹⁴ - nella prassi amministrativa e urbanistica del nostro paese continuano ad essere trattati secondo una logica dell'emergenza, con approcci fortemente settoriali. La logica che prevale è quella di un approccio di carattere rimediale, che molto spesso solo a posteriori cerca soluzioni, senza un adeguato inserimento entro un quadro di pianificazione più generale, per ridurre il danno o l'impatto, invece di considerare questi aspetti rilevanti ex-ante ai fini di una pianificazione responsabile del territorio e del paesaggio.

¹¹ Sui temi del coinvolgimento degli abitanti si veda: M. Stanganelli, *Il paesaggio urbano diffuso: determinanti, politiche, strategie*

¹² Sul tentativo di reinsediare comunità in grado di prendersi cura di quello specifico territorio, si veda D. Patassini, E. Fontanari, E. Gissi, “*Parco del sole*”, *progetto integrato per un paesaggio terrazzato nella valle del Brenta*

¹³ C. Mattogno, *Paesaggi urbani della contemporaneità*

¹⁴ G. Bonafede, P. Marotta, F. Schilleci *Paesaggio e rifiuti: un rapporto in crisi*; F. Greco, F. Marocco *Il paesaggio estrattivo, da ferita del territorio a luogo delle opportunità*; Anna Migliaccio, *Waterscapes: dall'emergenza idrica alla rifondazione di una cultura locale dell'acqua. Il caso pugliese*



L'uso a posteriori della VAS¹⁵ che valuta gli impatti e gli effetti solo a progetto definito con scarsa capacità di incidere nell'orientamento delle scelte, è un esempio di questo limite. In questi casi, un'assunzione di responsabilità nei confronti del paesaggio richiama l'urgenza di sollecitare nelle sedi opportune una revisione degli strumenti di pianificazione e delle loro relazioni reciproche, supportando il lavoro di amministratori e legislatori, per uscire da logiche di emergenza e di scansioni temporali inefficaci e praticare un approccio al progetto (i progetti di infrastrutture sono i casi più eclatanti) capace di tenere insieme fin dal principio contenuti di sviluppo, compensazione e valorizzazione ambientale e tutela del paesaggio¹⁶.

Riferimenti bibliografici

- Bianchetti C.** (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma
- Bozzuto, P.** (2009), "Pratiche", in LaboratorioCittàPubblica
- Bruzzese A.** (2008), "Mind the gap. Linguaggi e strategie comunicative nei processi di progettazione partecipata" in *Territorio* n.47
- Clément G.** (2005) *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet
- Clementi A.** (a cura di) (2002), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione europea e innovazioni di metodo*, Meltemi Editore, Roma.
- Consiglio d'Europa** (2000), *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze.
- Crosta P.** (1998) *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano
- Donadieu P.** (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma Donzelli editore
- Infussi, F.** (2007) "Fenomenologia del progetto mite: per una pratica progettuale inclusiva delle diversità", in Lanzani, A., Moroni S. (a cura di), *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*, Carocci, Roma
- Infussi F.** (2009), "Progetto", in LaboratorioCittàPubblica
- LaboratorioCittàPubblica** (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Lanzani A., Granata E., Novak C., Inti I., Cologna D.** (2006) *Esperienze e paesaggi dell'abitare. Itinerari nella regione urbana milanese*, Milano, Abitare Segesta AIM
- Marinelli A.** (2002) *Etica della cura e progetto*, Liguori Napoli
- Paba G., Perrone C.** (a cura di) (2004) *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea Firenze
- Palermo P.** (2006) "Un campo di pratiche, una varietà di profili: tendenze evolutive dell'urbanistica italiana", in **Tosi M.C** (2006)
- Perec G.** (1974) *L'infraordinario*, Bollati Boringhieri, Torino
- Sannolo A.** (2009), "Cura", in LaboratorioCittàPubblica
- Tosi M.C.** (a cura di) (2006), *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?* Meltemi, Roma

¹⁵ G. Trombino, S. Provenzano, *Valutazione ambientale strategica: come e quale paesaggio valutare?*; D. Fanfani, A.Mataran Ruiz, *Governance del territorio agroforestale, sviluppo rurale e paesaggio. Ipotesi per una integrazione*

¹⁶ si veda in proposito A. Longo, ibid.